

Lo sterminio delle streghe nella Valle Poschiavina

Autor(en): **Olgiati, Gaudenzio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **25 (1955-1956)**

Heft 2

PDF erstellt am: **28.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-21198>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Lo sterminio delle streghe nella Valle Poschiavina

Notizie raccolte negli anni 1880 — 1890 da

Gaudenzio Olgiati

giudice federale a Losanna (1832 - 1892)

VI

III. I MALEFICJ

I maleficj, ossia i delitti perpetrati dalle streghe erano a Poschiavo nel 1630 e dopo su per giù identici a quelli già nel 1500 notati dal Rategna; malattie e morti procurate a uomini e giumenti; medicar quei mali che nascevano per dette azioni; ispirar odj e amori e disfare amicizie; far impotenti a connubi; far nascere tempeste e guastare le raccolte; far discendere frane e rovine a coprire i terreni coltivati; far seccare gli alberi di frutta; trasformarsi in gatti per spiare le cose e discorsi altrui, in orsi, lupi, volpi, serpi per uccidere o predare gli animali casalinghi, in moscone per volare al berlotto ecc.

a) A PERSONE

La Brandula I nel 1672, tenor sentenza ha confessato:

« Haver fatto morire il Sigr. Podestà Tomaso Basso in dare il maleficio ch'è dovesse morire, essendo andata in casa a visitarlo, ch'è haveva male; con portargli un par d'ovi nelli quali gli fece il maleficio con metter capelli nella overa della gallina; qual maleficio lo fece per comando del demonio ».

Item haver dato il maleficio alla moglie del Sigr. Podestà Massella con portargli mascarpa fresca, nella quale havergli posto capelli, con dire che per forza del demonio avesse di morire.

Item haver dato maleficio alla moglie del signor capitano Ant.o Lanfranco con portargli un poco di buttir fresco, con dire che l'havesse di mangiar tutto il fatto suo; ch'è saranno 12, 13 o più anni.

Un teste nel processo della *Cassona I nel 1676*

« Di Natal passato, ch'è costei faceva pane qui in casa, se lamentò che li dovevan li denti et mi dimandò: se non doveva miga a me? Et io li dissi: no, per bontà d'Iddio, ch'è una volta me han dolsut con el fare streppar fori, despò in qua non ho mai havut dolor. Così passando, lei — perchè se lo fece lei o non mi nol so — essendo io sentato su in una preda del fogolar appresso al forno, venne via costei e me toccò la massella sinistra, nè disse altro. Et de lì al dì

seguinte me cominciò a venir male di freddo et caldo, chè non potevo sentir nè magnar da quella parte. Et de li a 5 o 6 dì un dolor così grande, che dubitavo forte. Chè non è che solum 4 o 5 dì che m'è passato per mezzo di ingredienti. Chè mi stupisco, chè per avanti ero totalmente libero ».

Nel processo della *Cassona II nel 1677 il teste* Domenica moglie di Agostin Min è interrogata:

« Con vostro figliol Francesco come è andata ?

R. Ahi Dio, mi no sei (sc. non so): sarà circa un anno et mezzo che il mio patrone (marito) voleva dare una s.h. vacca a quella Catarina d.a Cassona a mezzo. Et così la vacca era su a Cadera et essa venne per voler la vacca et venne fino sulla porta della corte, et il putello era sulla porta, et io ero su in som la scala et vidi che la detta Cassona toccò il putello una o due volte sopra la spalla con dire: Franceschin vòs y su a Cadera a menà giò la vacca ? Et il putello rispose de sì et andò su et la menò giò. Et quando fu giò il giorno seguente il putello cominciò a delirare, et la mattina invece di vestirsi se ne venne giò di camera sino in stua solo con la camisa, nè si voleva vestire, chè non sapevamo cosa avesse fatto. Et il dopodisnare, essendo io andata a Cadera per battere un poco di segala, li diedero un sacco di vivanda da portar su; et esso invece di venir su con la vivanda si mise andar per le case et per piazza et tuòr combiato (sc. prendere commiato) con dire che voleva andare a Coira. Et così andò tutto il giorno et sin tanto che il patron non mandò il Giovanni con esso non lo puolse far venir su. Et quando fu su havessimo da fare hor l'uno hor l'altro, a trattenerlo, chè sempre voleva fuggire. Dove che lo menassimo puoi giò. Et il mio patrone lo menò per le mani al signor Speciale, il quale li diede una medicina »;

Qui prosegue il marito:

« che lo ajutò un poco. Puoi ritornando più volte nelli stessi cridi — chè al saltava fuori con stridori grandi, che si sentivano per tutta la piazza, con gridare: l'è stait la Caterina, la Cassona, l'è stait Caterina — et facendo paura con voler fuggire et altre stranezze; Et dubitando io che il figlio fusse forse basso di cervello mi risolsi et lo condussi dal signor Dottor Curti a Tirano. Et esso mi disse assolutamente che il figlio non aveva tal male, che liberamente era maleficiato et mi persuase a voler andare da Monsignor P. Bonomo a farlo benedire; (Il che io non volsi fare) et esso mi diede poi una ricetta, chè dovessi venire dal sigr. Speciale et farmi dare certe robbe. Il che feci ».

Ripiglia la moglie il discorso:

« Le quali lo fecero vomitare, et nel vomitare vomitò come aragnine et un aragno grande che era come un sciat (rospo); et io che volevo tener in mano (conservare) quelle cose, perchè il Sigr. Speciale mi aveva detto che li dovevo puoi mostrare quello vomitava. Così havendo le de. cose in un bazile, il putello diede dentro con una mano et mi buttè tutto fuori per stua. Et così havendo io di tener il putello che faceva strepiti, chè voleva fuggire, in mentre quelle cose se mi svanirono et non li visti più.

Inter. Se habbi havuto qualche sospetto verso da. donna per detta causa del putello ?

R. Ahi Dio, certo sospetto directivo, Sigr. no; ma a quello che mi dissero una volta lei et l'Orsina, sua sorella, su a Cadera et visto l'effetto del putello ho habuto qualche gelosia ».

Un teste nel processo di Maria Paravicino nel 1677: 1)

« Alli Santi di febbraio, già tre anni sono, venendo la mia moglie fori di Chiesa, dalla predica, con il mio figlio in braccio, qual haverà havuto in circa 2 anni; et doppo di lei gli venne dietro la moglie di Andrea Paravicino, mio germano; et essa ha nome Maria. Et così domandò alla mia moglie: Cosa fate figlioscia? essendo essa sua gudazza (sc. matrina). Et poi disse con il figlio: Et ti, es sano? in ton? et la mia figlia et matella (ragazza) et quelli del compar Pedro sono ammalati; così tu ti ammalaras ancor ti. Et ghe scosse un braccio. Et quando la patrona andò a casa, chè pose il figlio in terra, di subito gli venne male, chè non potè star in piedi più et gli seguiva tanto male che era una compassione. Tanto che portassimo fuori dalli Dottori (sc. in Valtellina) per medicinarlo; et ghe facessimo tanti remedi, chè niente mai giovava; chè ho ancora speso giù dal Sigr. Speciale più di 50 Lire, et il tutto è stato indarno.

Tanto che mi dissero tutti li Dottori che era un cattivo maleficio quando che con le medicine non si poteva giovare. Così me dissero che dovessimo guardare nelli piumazzi bene et haveressimo ritrovato il maleficio. Et così facessimo. Ne aveva circa tre et quelli li cercai tutti alla presenza del Consiglier Ant.o Monigatti fuori al Piazza che vidde il tutto. Et ritrovassimo in detti cossini: prima una balla di cera, mesciata con capelli, peli et altre cose che spuzzavano; ancora certa ligatura che non si poteva cognoscere cosa fosse, essendo meschio di peli d'animale, capelli et altre cose; ancora ritrovai dentro il cranio d'una testina d'un figlino et la pelle di mezzo un ratto (topo) et un cossinello come un palmo di mano, che aveva dentro dell'inguento, peli di porco et molte cose cattive. Et così li portai su dal mio socero a far vedere et li volevo abbruciarla sù, ma non volsero. Tanto che alla presenza del do. Ant. Monigatto li abbruciai giù al mio portico. Et venne fuori un tal puzzo et tali colpi faceva come se fossero state moschettate ».

Il Consigliere Ant.o fq. Jois Monigatti depone:

« Sarà circa mesi 14 che mi incontrai esser alla Madonna (di Tirano) et si imbattè esser li s. Lorenzo Tognina con un suo putello. Et così mi chiamò, che dovevo andare a chiamare Mons.r Pre. Bonomo. Et così esso venne a casa et quando fussimo via in casa sua, esso Lorenzo li fece benedire la creatura.

Inter. Doppo che Mons. P.re. Bonohomo benedetto la creatura, cosa li disse ad esso Lorenzo?

R. Gli disse che doveva mutar la piuma del letto del figliolo, chè haverebbe trovato dentro qualche cosa. Et così venissero puoi sino su a casa sua di compagnia con la creatura, che era alquanto migliorata. Et esso mi invitò a bere et puoi si mise a disfare un piumino et vi trovò dentro ossi, capelli et peli. Et allora io andai per li fatti miei ».

Un teste nel processo della Sclossera nel 1678:

« Già sei anni sono, sotto l'officio del Sigr. Podestà Matheo Regazzi, mentre che V. S., ancora era cancelliere, chè furno decapitate alcune persone; et essendo io su in Chiesa alla predica, viddi a venire questa femmina che hanno in prigione, Loro SS.ri, chè andava così piano in punta di piedi. Et mi fece quasi certa meraviglia che andasse così pianino da savia, havendo in me certo pensiero, chè già havevo per inteso non so che di lei. Et quando fu sentata al suo logo, chè senta doppo di me, mi sentii di subito un tremoloz alla vita et dolore di cuore, chè non potei assistere alla predica ».

La Domenigona nel 1672 confessa:

« Feci che una figliola di Giacom Costa, essendo su in Madrera, havesse di tôrsi su et far che havesse di camminare per forza del giavol. Quel giorno passando per la via, la toccai, chè havesse di camminare et non stare più con l'homo. Et essa andò via. Non l'havevi miga toccata con l'inguent, et adesso — quando andò via — l'ho confermata con l'inguent, et è andata a Sondrio a farsi benedire ».

Un teste nel processo della *Vedovina nel 1676*:

« Per quanto mi ha detto la felice memoria di mio patrone, li poco che fui sposa, la da. Anna Vedovina, passando per la strada s'incontrò nel mio patrone et gli disse, stante che era esso a monte senza me: come che faceva presto a bandonare la sposa. Et che lì dopo, suo marito peggiorò, che non il ge portava l'affezione come de prima, chè il pareva giusta un biss (serpente) tutto contraffatto sino tanto; chè se non fosse stato per qualche cosa, la haverebbe ammazzata ».

Un teste nel processo della *Regaida II nel 1673* narra qualmente sendole venuta in casa:

« la femma dell' Antonon et figliola della Regaida et sua cugnata, la sorella del do. Antonon, figlia di Zep Lardello, non voleva mai partire et che alla fine l'Anna (Regaida) se n'andò, così a cul in drè. Così mi saltò un dolore in stomaco come una frizza (freccia) sotto la tetta ». ²⁾

b) AD ARMENTI

Un teste nel processo della *Regaida II nel 1673*:

« Questa primavera mandavo alcuni capi di pecore a pastura et essa Anna (Regaida) si mise a dire con mia patrona: Che belle bis'cie (pecore) e che belle agnelline! Le volan ben vegni belle liscie. Oh che belle cose! Et subito che furono passate su per li prati, una cominciò andar a picca (sc. cascare) in un prato bel piano et da lì a tre giorni me la portarno a casa morta ».

Un teste nel processo della *Sclossera nel 1678*:

« L'anno passato alle Pentecoste, chè si fece la fiera a Tirano, venendo io dentro dalla fiera a cavallo, essendo giunto a Brusio, m'incontrai nella Sclossera, per nome Domenica, moglie q. Gio. Giacomo Fàncon. Et quando fui lì avanti alla porta del Sigr. Pod.a d'Iseppi, essendo essa lì presente disse, chè cavalcavo detto cavallo mi: oh che bel cavallo è questo! lasciatemi un poco venir su nella groppa; slisciando la croppa del cavallo. Et mi gli risposi: che non portava in croppa, chè più presto saria dismontato et lasciata andar su lei; per il rispetto ch'ebbi di lei che facesse male al cavallo. Et così rispose: che voleva restar lì in Brusio dalla sua figlia, et mi andai innanzi.

Et nell'andar innanzi divenne subito zoppo, chè non poteva camminare; tanto che quando fui arrivato su al Meschino lo dovetti lasciar lì quella sera; et sempre andato di mal in peggio... tanto che morse ».

Margherita Gervasia nel 1709 confessa di aver fatto guastare per maleficio alcune vacche.

Inta. Come facesse a far quelli mali et come a disfarli, poichè per dir semplicemente: « postas guastà, postas crepà » è impossibile et non ha del verosimile che per tali semplici parole potesse ciò succedere ?

R.de Havevo tale intenzione che guastassero o che crepassero et perciò facevo che ciò fosse per virtù del Demonio; perché lui mi instava et sollecitava che dovessi far del male, che dovessi farle guastare; et così concorrevo con la volontà et con le parole et ciò veniva in effetto subito ».

c) CON MUOVERE TEMPESTE

L'Orsina de Doric nel 1631:

« Erom su nella piazza del Bernina tutte, et fessimo consiglio de far anda via el lin et le verze; et siamo state anche suso nel Teo et fatto vegnì giò quella rovina, et con l'istessa parola diabolica; et vegniom giò dre la rovina per l'air; et un altra volta su in Bernina fessimo venì quelle tempeste, chè facessimo tempestà dentro a Pedemonte, et consigliassimo di fa tempestà via per quel fil. Era il patron, il diavol, che ciò fece ».

In una cronaca poschiavina scritta da un Giuliani nel 1776 trovasi la seguente annotazione:

« Nel 1627 li 7 marzo passò il generale Couevres il Bernina in giorno di domenica con li suoi Normanni, e gelarono 42 soldati, et a molti gelò le mani et li piedi. (Hist. Sprecher p. 466).

Inter. Quando morsero li soldati ne sapevate qualche cosa ?

R. Ma de sì, chè erom su alla piazza et fessimo vegnì quel catif tempo chè il diavol cominzava et noi geom (sc. givamo) dre ».

Nel 1673 l'ufficiale Jacomo Massella, stato di guardia alla *Stavella* riferisce:

« come essa ci habba referto come, alcuni anni sono, mentre erano li francesi nel paese, chè fra li altri ve ne erano due alquanto fastidiosi in casa, et che nel partirsi nel passare Bernina che li fece che due havessero de morire et così morsero ».

La Domenigona nel 1672:

« Un altra volta essendo su a Madrera, il demonio venne con li altre femmini et mi pigliò et mi mette su nel cavallo et andassimo su nel Plan della Tempesta. Et su che fessimo il me comanda che rammassassimo su nef. Et così facessimo su tempeste; et così facessimo 8 ovvero 10 montoni (mucchi) con le mani di detta nef; et li portammo insemma con il caval; et me gelava le mani; et poi il diavol li pigliò et li fece levà in aria come in una nigola, dicendo che si dovesser levà in quella nigola in aria. Et innanzi che si levassero se mettem a ballà come facemo ancor giò nelli Cavresci. Et quando fece levà le tempeste in aria disse: che dovevan andar fori a Torno a tempestar li terreni di Torno — campi e prati — et li cosicchè andavan tutte le cose in acqua grossa, con dire: che per opera sua faceva questo ».

La Groppatta I nel 1672:

« Essendo in compagnia de altri su nel Pian della Tempesta ho ramato (sc. raccolto) insieme la neve et il demonio l'ha fatta levar in aria a guisa di una

nigola; et dopo è venuto nigol et ha tempestato et rovinato quella segal de Torno ».

Margaritta Gervasa nel 1709 confessa:

« di haver suscitato tempesta in barilotti in Bernina dove si mangiò in insalata li fiori portati fuori dalle bocche delle segali che fiorivano ».

d) CON STACCARE FRANE E LAVINE

La Stevanina I nel 1672 confessa:

« haver fatto venir giù quella rovina di Prada; et andem su et la streppam giù, et havevom taccato dentro freccia ma mi rivai tardi; et la tiravan et andavan avant; et dru la veniva la lavina ».

Un teste nel processo di *Jacomo Botton, consigliere d'ufficio, nel 1673:*

« Ho inteso a dire non so che, ma mi credo che sono baje. Ho inteso a bibbolare che vi siano stati gienti delli Baruffini che habbiano visto quello il quale habbia fatto venir giù quella rovina de fuori di Santa Gada. Dicono che era il consigliè Botton, chè l'habbino visto et conosciuto venir innanzi la rovina con un pal in spalla su per la Val. L'ho sentito dire di fuori via, ma non so da chi ».

Un altro teste:

« Ritrovandomi il giugno pross. pto. sopra le case del Gian di Braglia, chè ero saltaro (guardia campestre) per custodire che il bestiame delli Baruffini, non dessero danno nel nostro, venni a discorrere con alcuni putelli delli Baruffini per la causa di una rovina che era venuta giù per la Valle del Gaggio et così discorrendo essi mi dissero che venendo giù detta rovina, un figlio di Pedro Roncajola vidde andar innanzi da. rovina il Consigliè Jacomo Botton fin a tanto che do. figlio li voleva tra (sc. tirare) dietro sass, ma che l'andava tanto in pressa che non lo potè rivà. Quelli putelli erano un figliolo del Machog et un figlio di Ant.o de Gio. de Piaz ».

Altro teste:

« Essendo passato il giorno doppo S. Giovanni, ritrovandomi nella piazza di Tirano, venne un tal Gio. fq. Pedro Tonta delli Baruffini, quale mi disse: tu no sas? Quella rovina che venne giù l'altroieri, al gh'è stait gient dei nostri che hanno visto il Jacomo Botton che veniva giù innanzi la rovina et l'ha feita vegnì giù lui; et el gh'è dei nos che lo diranno per il giuramento. Et alhora, io lo ripresi con dire che al doveva veder come che parlava, chè non era cosa da dire. Et così esso me invitò da bere, et io non volsi bere et venir via. Ho sentito anche da altri, ma tutto da giente che lo portan dentro da Baruffini ».

Un teste nel processo della *Vedovina nel 1676:*

« Questo spirato maggio (1675), cioè alla fine del mese, essendo la mia figlia andata a pasto con le menute dentro nella sponda verso la valle del Veronasco; et intorno a mezzo giorno venne giù la lavina et li tolse sotto tre dei più bei cò (capi), non obstante che vi erano ancora altri 15 capi. Io per innanzi avevo

commandato alla detta figlia che andasse in fora giò a pasto, ma la mia comare — Anna la Vedovina — andò dentro et la fece andare in su con dire che vi era di più de mangiare ».

Sulla stessa rovina la *Cassona I nel 1676* racconta:

« E' la verità che eravamo quattro di noi, cioè io, la Rossa (A 94) quella vedova di Vedelscione (A 96) et la Gitta (A 98). Così vi era la moglier del Marchettin, la quale dava sempre danno con le minute. Così fessimo consiglio di farle andar sotto la lavina, dove le minute erano lì nella Valle di Verona, cioè di fori a pasturare. Et vi era dietro due o tre delle creature del do. Gio. Marchettin. Così andassimo noi quattro di dentro della valle sopra d'un motto (rialzo del terreno) et si mettessimo a gigolare (gridare) et scigolare (fischiare) con dire: che per forza del demonio dovesse venir giù la lavina a pigliar sotto dette minute. Così de prima gridassimo alle creature: chè andassero via dei piedi, chè veniva la lavina. Così si ritornò poi in fori.

Inter. Chi cridò ?

R. Fussimo tutte.

Inter. Quanti capi ne andarono sotto ?

R. Stimo 3 o 4 capi, fra le quali credo vi fosse un cangiello (sc. castrato).

Inta. Perché faceste venir giù questa lavina ?

R. A posta per far andar sotto quelle minute, perchè davan sempre danno ». ³⁾

La Cozza nel 1753:

« E' vero che fummo incitate diverse di noi dal demonio a far cadere quella rovina giù alli Zaloni, da cui fu empita anche la casa del Lorenzo Zala. Vi gettammo dentro, dove cominciò la detta rovina a cadere, della polvere e dell'onto, indi noi si portavamo avanti in giù, et dietro a noi veniva poi la rovina. Commandate a far tutto ciò dal demonio, essendo noi per sua arte divenute invisibili, abbenchè fusse nel giorno ». ⁴⁾

e) CON ROVINARE LE MESSI

Anna Sass nel 1675:

« Ho anche dato la maledizione alla campagna, chè venisse poca segal in campagna ecc. dicendo: per virtù del Diavol. Et voleva che l'obbedissi et, se non obbedivo al me bastonava talmente che mi lassava lì per morta ».

f) CON SCOMPIGLIARE TELAJ, MOLINI, SEGHE

La Brandula I nel 1672 confessa :

« haver fatto fermare il molino del Pedruscio et fatto che non andasse in indritt et che non potesse bugettare; come anco aver fatto che le pile andassero in tocc (pezzi) et così seguito; la causa fu per invidia et che non la voleva lasciar pestare; per comando del demonio ».

Un teste nel processo della *Regaida II nel 1673:*

« L'altro dì ero giò chè piccavo il nostro molino, et così la venne da Anna per pigliare un moggio di farina di domega (orzo) che gli havevo masnato. Et così

fornii di piccar il molino et poi misi su non so che segal, che era di sua cognata — quella della vedova — et poi viai via (avviai) il molino; et la molla di sora si mise a saltare et far romore, chè la sentivo su in stua. Dove che fui sforzato di pigliar acqua benedetta et un poco di oliva benedetta a buttarle giò per la mola. Et così stentatamente feci poi giò quella soma di segale et, masnata che fu, così alla meglio che potei, il molino si agiustò poi, chè adesso per grazia di Iddio al va ben. Alla fè, quando la vedeg a vegnì hebbi poco gusto, chè al pareva che havessi vedù al lof (lupo); et pur troppo ne ebbi sospetto, perchè per innanzi mai il molino mi ha fatto tal effetto ».

Questo molino del Gio. Andrea Lardo alla Rasiga era solito a essere maleficiato poichè consta anche nel processo del *Regaid nel 1674*:

« Come ancora habbi fatto un altro maleficio alle pile del detto Gio. Andrea facendo saltar fori l'arbore et la roda delle pile per forza del demonio, perchè non li volse pestar le sue rusche quando li domandò, ma pestò quella di altri. Consta esser seguito ».

Un teste nel processo della *Sclossera nel 1678*:

« Mi non so niente. Subdens: l'è vero che già due anni in circa sono, ero via alla rasiga di mio cognato Degan Zep Lardello, chè resegavo certe borre (sc. tronchi). Et così venne una donna ad invitarme a nozze (di sua figlia) et mi disse: Ooh come va ben questa rasega, et come la va presto! Et puoi l'andò per li fatti suoi. Et subito partita si scavezzò un dente della rasiga et saltò giò nel taglio, chè mi scavezzò quasi tutti gli altri, et se mi piegò la platta, che per quindici giorni hebbi a fare ad avviarla. Quella donna fu l'amia Sclossera ».

Un altro teste è interrogato:

« Se sia mai successo cosa veruna ad essa et massime al telaro ?

R. Ahi Jesus, mi non sei, nè mi poss da la colpa a negun. Del resto l'è aonda (abbastanza) il vero, che questa primavera hevom tirà su tre parè (sc. circa 6 metri) de nossa tela, et così l'evi viada via, chè la geva tanto ben che l'era un delett. Et così che hevi fait giò circa mezza quarta, al vegnit (sc. venne) una femma am domandà un pecien (pettine) de tela in prest. Ma mi l'evi nel telè, chè nu gel puss dà. Et così la toccò su nel filo con dire: oh che bel fil, èla vossa questa tela? Et mi ghe risposi de sì. Et subito che la fu andata via, mai più la tela volle andar bene; chè di quella parte che essa toccò, il filo andava giò; chè bisognava metter sotto lenzuoli, pontelli et altro; che molte volte mi mettevo a piangere et bisognava andar fuori del telaro piangendo, chè non ho mai stentato tanto a far tela dopo che lavoro nel telaro. Al fu l'amia Sclossera, ma mi non credevo, nè credo che sia tale ».

g) DISFARE IL MALEFICIO

Un teste nel processo della *Madurella I nel 1653*:

« Volendo andare in Valtellina a cavallo m'incontrai in quella Madurella. Essa mi traversò il truggio (sentiero) et andò intorno al cavallo. Subito dopo il cavallo mi pigliò male et non voleva andare nè innanzi nè indietro et voleva

quasi dar giù chè tremolava. Alhora dismantai di cavallo et pigliai una cima d'un legno et li corsi dietro dicendogli: Ah stria maledetta, tu mi hai striato il cavallo; desfà quel che tu hai fatto a mio cavallo, se no voglio che tu mori di mie mani. Essa disse: Va per i fatti tuoi. Io soggiunsi: anderal poi il cavallo? Essa disse: l'anderà. Così me partii et il cavallo subito andò et fu in ton ».

Un teste nel processo della *Pedrottina nel 1674*:

« Mi ha detto mia madre che una volta un suo germano per nome Gio. Giac. Tosio, cioè il bon Sergento, qual era soldato in Italia, come una volta haveva s. h. tre cavalli et camminava per andare in fuori. Et se era salvato (riservato) uno da cavalcare, et li altri erano già partiti innanzi. Così passando giù per la strada si incontrò in da. Catarina del Bonasciol, et lei disse: Volete ancora camminare? Et lui disse de sì, se Dio vole. Et quando che fu arrivato giù al Cortinello del Francescotto il cavallo non volse mai andare innanzi, per quanto speronare che facesse et batterlo.

Così ritornò indietro et s'incontrò di novo in da. Caterina et li disse: Desfammi questo incanto, stria maledetta, altrimenti ti voglio ammazzare, et lasciami andare per li fatti miei. Così le disse: Andate in nom di Dio, chè il cavallo anderà innanzi. Et così fece, sicchè andò poi benissimo ».

La Sclossera nel 1678 fu accusata di aver maleficiato una vacca che non poteva camminare. Rimproverata dalla proprietaria, essa mandò una sua figlia a guarirla col « cordiolo ».

« Et lei mi disse (narra il testo) che gli voleva mettere quel cordiolo. Et mi volsi star lì a vedere a ligarla. Et puoi cavò su del scispedo (cespo) quattro pezzi in quattro lochi et li mise al sole. Et puoi mi disse che li dovessi lasciar stare così al sole sin che eran secchi et non toccarli. Così feci; et di subito fatto questo quando vensi, viddi li scispedi sopra del muro della masone al sole, et la bestia con il cordiolo al piede; la quale bestia mangiava puoi et mi venne dietro ». 5)

h) IL MALOCCHIO (VEGIUDA)

La *Brandula I nel 1672* confessa:

« haver dato il maleficio al Zeppo Marnigetta in Pisciadèl, che faceva piazza, con dire: che si dovesse ammalà, acciò non potesse andare più strada: haver-gelo dato con la vegiuda per vista; et fosse il demonio, qual ge lo comandò ». « haver fatto che Antonio fq. Giulio Fàncon per opera del demonio avesse di morire, in mentre passava con un mazzo di fieno innanzi alla sua porta; con dire che avesse di crepare et stante haveva caricato un gran mazzo et che era gagliardo et che il lavorava troppo; con la vegiuda ».

Un teste nel processo della *Silvina I nel 1673*:

« Mi guardò con una scierta chiera, et di subito mi saltò come un gielto giò per la vitta, ch'io mi feci il segno della croce tre volte con dir: Jesus Maria ».

La *Scianettona nel 1675*:

« Mi nossi (nocqui) più con il veder che col toccar et ogni volta che andavo per le strade io mi stoppavo li occhi, acciò non potessi noser nessuno ».

i) COLL'UNGUENTO E POLVERE MALEFICA

La *Domenigona* nel 1672 :

Inter. Dove habba l'inguento del scattolin ?

R. Dopo che son andata fura dei Padri a farmi liberare ho buttato via giò nel fiume appresso le arcate ».

La sentenza di *Magitta Zanetti* nel 1673:

« Item li quali habbiamo visto un costituito fatto: come doppo di haver attesi per molti anni a quella pessima, diabolica arte, et havendo visto come di mano in mano se li facevano giustiziare le di lei compagne, che habbi fatto voto di voler abbandonare quella diabolica arte et che si invotò a Iddio et alla Madonna, et che giettò il scattolino con l'inguento, che la pessima sua maestra li haveva dato, nel foco, il quale schioppava molto forte, et che al saltava in aria tutto a fuoco, dove che alla fine si abrugiò; et che in quel mentre li comparve il maligno spirito in forma di una capra nera et li dimandò: perchè faceva quello? Et essa li rispose: che lo faceva perchè non lo voleva più obbedire; nè dopo haverlo più visto ».

La *Cassona I* nel 1676:

« Inter. Dove havete mo quel scattolino ?

R. Su illò nel figolà, sott un sasson grand come una barile dalla banda de sopra ». Nella lista delle spese figura sotto il 18 marzo:

« Al Sigr. Podestà per l'andata a Cavaglia per veder se si trovava il scattolin da lei confessato et per pigliar informatione de' indizj.... Libbre 2 ».

La *Stavella* nel 1673

Inter. Dove habba il scattolin coll'unguento ?

R. Su sotto il figolà verso la finestra nella casa di quà ».

Un teste nel processo della *Regaida IV* nel 1691 :

« Che un dì la gudazza sua per nome Susanna, essendo lì in loro cucina, andò nel focolare et alzò su una piatta, et pigliò fuori un scattolin d'inguento et l'aperse et si unse strigolando le mani insieme.... »

Nel 1752 *Giac. Zala del Zoppo* è condannato per sacrilegio e sortilegio al bando capitale

« per essere in compagnia di altri andato nella v. Chiesa di S. Carlo di Brusio et aver levato su da un monumento, id est sepoltura alquanti ossi et posti in un sacco per far incantesimi ».

La sentenza poi dice che la violazione del sepolcro sia successa allo scopo:

« di prelevarsi degli ossami dei defunti all'uso infame di maliardi e stregoni con formarne i loro diabolici unguenti et polveri per nocere al genere humano ». ⁶⁾

k) TRASFORMAZIONI ⁷⁾

La *Brandula I* nel 1672 ha confessato:

« in Pisciadello essersi tratta fura i pagni et lasciati in cusina, poi nuda essere andata nella foglia ovvero sternum (strato di foglie secche) con dire: che potesse per forza del demonio farsi in un gatto; et venita fura in un gatto

negro, et andava per la contrada et per le case miagolando vedendo cosa si faceva. Et poi dopo essere ritornata in detto starnume et ritornata fura la persuna istessa ».

La Stevanina I nel 1672:

« Mi son fatta in un orso fura nelle Valli del Pradel fura a Or: mi sfrigola fora (svesto) nella Val despér (presso) l'acqua, et venii fura come un orso et déi dentro in quella manza, quale era nostra et la mazzo.

Ho mazzato una sh. vacca del Sigr. capitano Ant.o Godenzi su a Campaccio nelli prati; gi salto con li griffi et la sgarpeg (lacerai); credo fosse negra, et la tiro in giò verso il bosco, chè mi ero fatta in un orso. Ritornai novamente nella Val, et mi sfregavi, et ritornavi come adesso ».

La Cathalina, uxor Jacobi de Zanolis, udita in questo processo qual teste racconta: « Ho inteso dalla bona Magitta, moglie di Gervas de Gervas, quale mi disse, stante mio figlio Pedro voleva pigliare per moglie la figliola della Stevanina, per nome Orsola, (A 40) quella disse: che dovevi advertirgi che non la pigliasse, chè se sapessi quello essa sospetta et che haveva visto: cioè che andando essa giò al molino (della Rasiga) la Stevanina et sua figlia Orsola et quella (altra figlia) giò al Canton (B 73) andorno giò al fiume et andorno in un montone (mucchio) de sabbione; et poi venì fora tre lof (lupi) et passorno in giù dre al fium giò a basso. Et essa Magitta si mise li nell'uscio del molino a filare, et che haveva filato un fus de fil; et novamente vennero detti tre lof et andorno nel medesimo sabbion, et vensero fora lor tre. Et poi arrivate su a presso dove che era lei, la Orsola detenta disse: addio. Et la Magitta disse che haveva ben visto; ma non so se loro ge risposero ».

La Groppatta I nel 1672 confessa:

« essersi contrafatta due volte in una golpe (volpe): essersi tratta fura nuda et andata nel sabbion ecc. et pigliato una gallina di sua germana Caterina Rasell de' Pagnoncini, et dopo haverla lasciata lì, et ritornata nel sabbion et venuta fuori se stessa; et poi haverla pigliata et portata a casa et haver detto con essa (Caterina) che la golpe la haveva et che io ge l'haveva tolta; et cotta et mangiata ».

Isabetta Godens nel 1673 si trasfigurava in « moscone per andare ai berlotti ».

Un teste nel processo della *Stavella nel 1673:*

« Una sera andai a casa su in Som Villa, chè al sarà stato sei hore di notte. Et quando fui a casa volsi batter fuoco, nè mai polsi batter con il solito ascia-lin; dove che fui sforzato pigliar la ruota di un arcobugio et con la polvere batter fuoco. Et pizzato (sc. acceso) che hebbi la lume, viddi un gatto grande, nero, che era appresso la cuna di una mia creaturina. Et io li diedi di una forma (sc. di scarpa) dietro e gli dissi: torna dimani, chè ti darò un poco di sale. et la mattina seguente venne una donna a domandarme una coppa di sale in prestito.

Inter. Chi fusse quella donna?

R. Al fu Mad.a Susanna la sù, la Stavella ».

Magitta Pagano nel 1673:

« Inter. Come facesti a farvi in un lupo?

R. Mi sfregai in non so che sablon, ch'era illò, et dissi che per virtù del diavolo podessi doventare in un lupo. Et così diventai in un lupo. Et doppo gieg (andai) et mi fregai incontro l'uscio del scilè del lait (involto del latte) una o due volte; et così l'uscio andò dentro. Et quando che fui nel scilè al ghe n'era due conche, ma pisne (sc. piccole) come si suol fare d'altoin (autunno). Et così el beveg (bevetti).

Inter. E'l mo possibil che un corpo humano possa bere tanto latte?

R. Come s'è illò, al s'en bev fina mai » (a tutta possa).

Un teste nel processo della *Giovannina Rampa nel 1676*:

« Me n'è successo assai dopo trovato un gattaccio ross, grand in s.h. stalla. Et fra altro la golp me magnò le galline. Così io dissi tre volte: al fög alla golp, possa venir il boja a'g taglià via la testa! Così andando alla fontana venne via Maria di da. Lucrezia Zanetti et mi rinfacciò con dir: Cosa vai a dir di quella golp? Così io dissi: il sa bè lu dont (sc. dove) che gief (sc. andate) a sospettà. Et così ge dissi: bisogna dunque che sappi dont (dove) che l'è quella golp.

Inter. Verso di chi sospetti mo?

R. Verso il veglio Thomas (Zanett) ». (B 82)

Un teste nel processo della *Vedovina nel 1676*:

« Sarà otto giorni che la mia figliola, essendo su a Vedelscione di sopra delle Cornelle, in compagnia della Anna da. la Vedovina, essa Vedovina la ge domandò: se era vero che l'orso gli aveva mangiato il barro (montone), ma che gli haveva poi anco lasciato tutti li quattro piedi et la testa? Come anche che dovesse guardar bene, chè l'orso era venuto su. Io non so che dire; solo essa ha detto il tutto come che l'è passata, chè pur troppo m'ha lasciato li quattro piedi et la testa, et haveva mangiato di tutto di detta s.h. bestia ».

Un teste nel processo della *Cassona I nel 1676*:

« Sarà tre anni che venne una donna a domandarmi certi pollastri, che li ricusai. Così il dì dietro venne un uccello straordinario, con le ale nere et del resto bianco, per tòrme le galline. Et essendo io lì, chè vi era anco Carlo Fànchin Massella, chè volevom andà a pescà, così li tretti giò della latta (lo battei con la canna da pesca), chè nol potei rivare; e si levò et postò fori li alla nogera (noce) di da. donna et si fermò. Et lì fece un'altra volta chè voleva venire per casa, ma non potè; et tornò la terza volta et me represe poi un pollastro ».

Un teste nel processo di *Maria Paravicino nel 1677*:

« Mi ricordo che essendo su in casa del barba Gio. Morosan, chè imparavo l'arte del marangone (falegname) molte notti, essendo in letto nella casa sua, sentivo delli gatti in camera dove dormivo et fori, che facevan un gran fracasso et venivano intorno al mio letto, chè mi tiravano li panni da dosso; et mi pure tenivo forte; chè mi facevan gran paura. Et così ancora seguiva quando andavo in Golbia nella sua casa, chè non mi lasciavano posare la notte. Cosa fosse non lo so; ben vero che li gatti ordinari non sogliono far tal cosa; et ho sempre sospettato di qualche stregheria dopo che sono seguiti tanti maleficj. Che fosse puoi stata da. Maria Morosani o altri, non lo so. Tanto che nella sua casa ho sentito tal cosa. Del resto non so altro; s'è bona lo sappia lei ».

Antonio Torre, servitore di Brusio, per processo del *Ministrale Antonio Fàletta nel 1694*:

« Saranno circa 20 anni che, havendomi il do. Sigr. Fàletta mandato in Bernina con un suo cavallo, quando arrivai mi in casa sua nel ritorno, essendo circa 5 hore di notte nel mese di marzo in un giovedì, io volsi andare a casa, chè stavo giò al Torchio in Campocologno. Esso mi disse che non dovevo andar giò così di notte, altrimenti che mi saria intravenuto qualche cosa di cattivo per strada. Ma io volsi andare, e quando arrivai li di fuori della casa della vedova Nusciatta su nel bavone (andito) del D. Menigo Adda ⁸⁾ vidi ivi come una femmina impronata, et mi cominciò a tremar la vita e levar li capelli. Et io dissi: Giesus Maria. Alhora si sfasciò quella cosa in alquanti gatti. Et io li corsi dietro coi sassi et ne rivai uno; et poi andai a casa tutto spaventato, et mi durò così quella cosa per alquanti giorni ».

Margaritta Gervas nel 1709 si è fatta una volta in un verme (serpente) et in tale occasione ha pizzicato una capra di Caterina Regazzi. — Un'altra volta :

« mi son fatta in un gatto et andai nella stuva di Anna Maria, et fu per ascoltare se discorrevano qualche cosa di me et era di notte.

Un'altra volta mi feci in un gatto, et che in tale occasione fece cascare la sua nuora de una scilesera (ciliegio); et un'altra volta si fece in una volpe, chè accoppò una gallina, et per li cridori che si sentiva venir dietro la lasciò là ».

NOTE

1) Vedi anche pag. 205 (del manoscritto).

2) Vedi pag. 272 » »

3) Vedi pag. 241 » »

4) Vedi pag. 507 » »

5) Vedi pag. 476 » »

6) In un processo formato « pro destructione laminarum » nel 1646 nella Giurisdizione di Castelnuovo, e Castellano nel Tirolo italiano una strega confessa che portò ai congressi delle streghe cadaveri di alcuni bamboli. « Li cavassimo di notte uno verso la porta grande, et uno dalla parte della cappella, ch'erano ancora freschi con le ghirlandine. In quel gioco prima se li taglia via la testa, poi li brazzi, le mani, i piedi, i ginocchi; poi se li cava fuori dei grassì per far l'onto. Et questo si fa tutto nella sinagoga delle strie; et ivi quei pezzi si mettono in pignatte, bollono, poi si portano in tavola e si mangiano; alcuna parte anche si mette in arrosto.

Sull'unguento per andar ai congressi dice:

« si piglia dell'Eucarestia, del sangue di creaturine piccole, dell'acqua santa, del grasso de' bambini morti e, mescolando tutto insieme, vi si pronunzia sopra le parole secrete della maledizione ». Dandolo, *La Signora di Monza e le streghe del Tirolo*, Milano 1855, pag. 228.

7) La trasformazione appare per la prima volta nei processi italiani del secolo XV. Le streghe si trasformavano in gatte onde introdursi di soppiatto nelle case e succhiare il sangue, il cervello e il midollo dei neonati. Nel 1521 in Francia le streghe si trasformavano in lupi. (Vedi Louis Figuier, *Les Mystères de la science*, pag. 39).

Però il fatto non era accettato da tutti gli inquisitori ecclesiastici. Il nostro Rategno lo crede mero prestigio, sibbene non neghi che, al modo onde furono mutati i compagni d'Ulisse e di Diomede, non possan anche le versiere cangiarsi in gatte ed in altre bestie. Nel processo sondriese della Santina nel 1523 non è cenno di trasfigurazione e neanche nei processi poschiavini del 1630 e 1653. Solo nel 1672 si riscontra a Poschiavo la metamorfosi in varie specie di bestie. In Bregaglia è già accolta nei processi del 1655.

8) Vedi tavola genealogica Nr. IV (manoscritto).